

Passione di Dio

Passione dell'uomo



Via Crucis (1942) di Bepi Modolo

Tutta la componente empatica-patetica di un'umanità ferita,
è trasposta ai grandi luoghi narrativi della devozione cristiana.

Vero capolavoro per l'intensità resa emotiva del racconto e la profonda partecipazione del pittore alla tragedia umana della Guerra... *“la vivo e la medito, la soffro nella carne, ed è così che la fede mi chiama a trasfigurarla nella Passione di Cristo che inizio a dipingere con amore”*.

La potenza plasmante della luce fende la semioscurità sulla livida carne, rendendo l'afflato lirico d'un muto grido.

LA VIA CRUCIS REALIZZATA PER LA ‘CASERMA GOTTI’ A VITTORIO VENETO TRA IL 1941 E IL 1942

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il giovane Bepi presta servizio militare presso la caserma Gotti, dove è impegnato in compiti d’ufficio. Il cappellano militare, monsignor Corazza, avendo notato il talento del ragazzo nei ritratti realizzati per alcuni compagni, lo incarica di eseguire una *Via Crucis* per l’ospedale militare di Treviso; quest’opera sarà poi trasferita nella Cappella della caserma, costruita nel 1957, per commemorare il sacrificio di tanti militari impegnati nella difesa della frontiera Nord-Est.

Dal marzo 2017 è stata collocata all’interno della cappella della Caserma ‘Salomone’ di Padova, sede del Comando Forze Operative Nord.

In esse, si può subito notare l’influenza derivante dalla lezione dei grandi maestri del passato, sia per quanto riguarda la chiarezza delle composizioni e il disegno, sia per la disposizione delle figure colte prospettivamente dal basso.

Quest’opera, nella sua globalità, è costituita da quattordici predelle (la quindicesima stazione, in cui è descritto *il Mistero della Resurrezione*, sarà inserita nei cicli pittorici, successivi alle conclusioni cui è giunto il Concilio Vaticano II), tutte della medesima grandezza, dipinte ciascuna con la tecnica a olio su tela; non è la dimensione narrativa della vicenda che interessa il pittore, quanto quella emotiva-psicologica. Modolo, infatti, rivolge la sua attenzione al volto di Cristo durante il cammino che lo conduce al monte Golgota; la scena è inserita in uno spazio lontano definito solo da tiepide pennellate, che rimandano

alle morbide sfumature tipiche della pittura tonale degli artisti veneti del Cinquecento.

All'interno della cappella, di ridotte dimensioni, si trovano sei predelle nella parete di sinistra, sei in quella di destra e due accanto alla porta di ingresso, dove sono narrati gli ultimi momenti della vita di Gesù.

In ogni stazione, l'artista predilige la raffigurazione dello sguardo, come si può notare nella V stazione, in cui *Gesù è aiutato dal Cireneo*; le mani e il volto dell'uomo rivolti al Signore sono i protagonisti indiscussi della scena, non vi sono altre figure, né oggetti: solo due uomini.



Nell'episodio della *Flagellazione*, Gesù è solo, non vi sono aguzzini, né folla. L'espressione del volto traduce la consapevolezza del sacrificio, che sta per compiere affinché l'umanità sia redenta dal peccato. Sul capo poggia la corona di spine e le gocce di sangue, che rigano il viso, mettono in risalto la bocca chiusa, rosso vermiglio.



Di grande impatto è il momento dedicato all'incontro con la Vergine. Essa è colta di profilo, le mani giunte appena sotto la gola sembrano voler innalzare una preghiera, i suoi occhi guardano imploranti il figlio, il cui viso è colto dal basso, come segno di profondo rispetto; il colloquio è intenso e vero, e ogni dimensione metafisica e non naturale è tralasciata.



Nell'episodio della deposizione, la Vergine e Gesù sono nuovamente gli unici protagonisti della scena. Maria tiene stretto a sé il Figlio ormai privo di vita; le mani della donna divengono il soggetto del momento: simbolo di sofferenza, ma, allo stesso tempo di dolcezza.



Il dolore fisico, corporale e reale, è dichiarato senza apparenze, né artifici nella parete di sinistra. Nel momento in cui Cristo è inchiodato alla croce, il viso si contrare dalla disperazione: è un uomo, non figlio di Dio.

